

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 58 N2
GIUGNO 2021

Guardare oltre

LAVORIAMO INSIEME

Guardare oltre

Sguardi: dall'io al noi...	1
Questo nostro tempo	3
Fratelli tutti: un'enciclica che parla al cuore	5
XVII assemblea nazionale	7
Discorso del Santo Padre Francesco	8
Non temere, AC	11
Verso il futuro, come fratelli	13
Buone notizie	15
ACR: la storia sospesa	16
Scegliamo noi	22
Mi riGuarda?	23
Armida Barelli: una santità davvero geniale	25
L'Azione Cattolica per don Seghezzi	27

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Anacleto Grasselli, Elena Cantù, Elena Valle,
Don Alberto Monaci, Maddalena Tironi,
Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC
lunedì: 15.00/18.00
mercoledì: 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono e fax: 035.239283

Contatti mail dei Settori
presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line, visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Sguardi: dall'io al noi...

di **Anacleto Grasselli**

Nel precedente numero ho accennato al nostro corpo e allo scoprirci come corpi risorti, abitati dallo Spirito sia a livello personale che a livello comunitario, specialmente in questo tempo storico particolare unico e impreveduto che ci sta segnando.

È il dono dello Spirito che attraversa questo periodo pasquale e abita quotidianamente la nostra vita e il nostro tempo alimenta e muove tutto il corpo, che è la Chiesa, che siamo noi! Se c'è un aspetto significativo dell'epoca che stiamo vivendo, è quello degli sguardi.

Le maschere che la pandemia ci costringe a indossare ci nascondono la maggior parte

del volto, rendendo a volte più difficile riconoscersi, ma d'altro canto ci svelano gli occhi.

Per questo voglio partire da questa parte specifica del nostro corpo per leggere la nostra vita personale e associativa.

La nostra umanità, in questi mesi, passa sempre più attraverso gli occhi: ci siamo dovuti abituare a guardare meglio chi abbiamo accanto; abbiamo dovuto imparare a incrociare (volenti o nolenti) ancor più lo sguardo dell'altro.

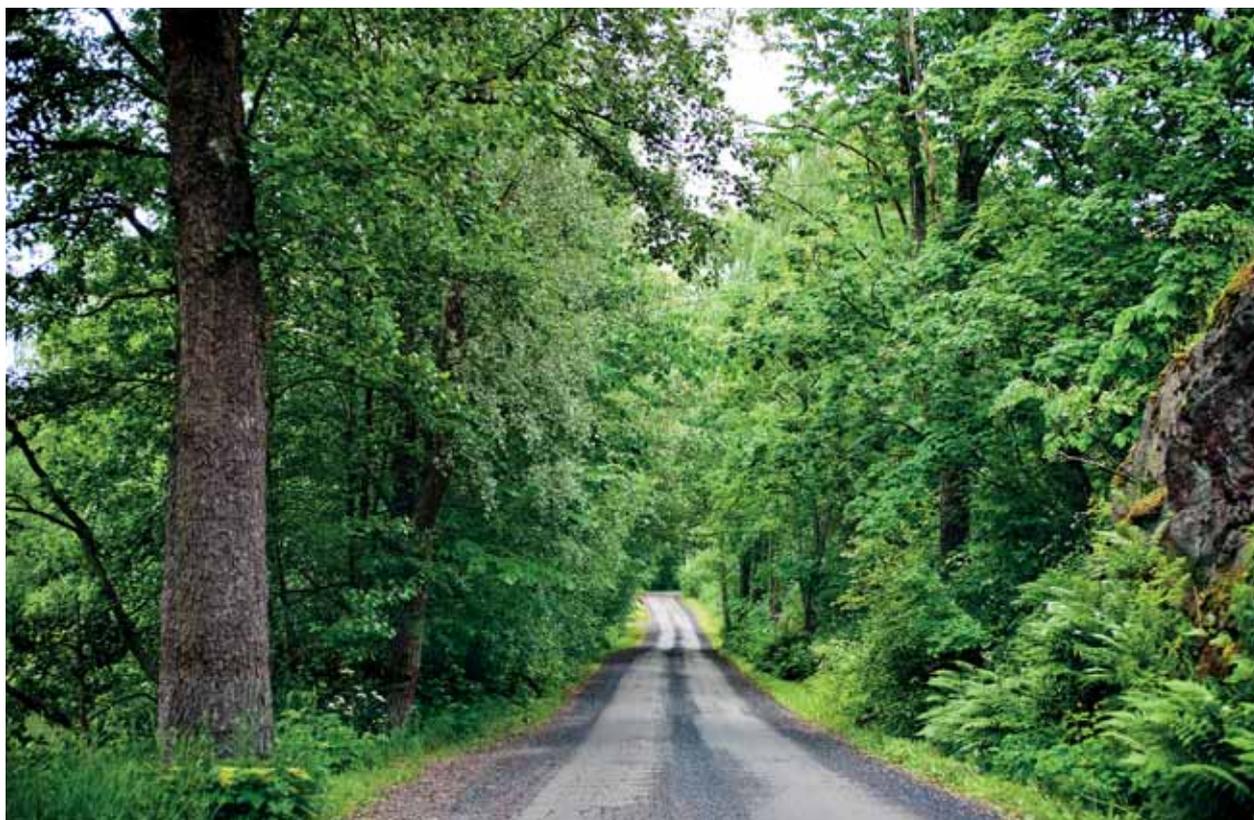
Pure nella celebrazione eucaristica il segno di pace è diventato uno sguardo!

Ecco allora che gli occhi ci permettono di dare uno sguardo

sul mondo attorno a noi e sulle persone che incontriamo. Gli occhi più che mai in questo periodo sono diventati fonte per relazionarci con gli altri!

Anche la vita associativa passa attraverso questa nuova modalità di relazione: chi di noi ha vissuto o sta vivendo momenti legati all'AC, si è ritrovato a comunicare non solo con la voce (ovattata dalla mascherina), ma con gli occhi attraverso sguardi che possono essere sorridenti, pieni di speranza, accigliati, cupi, un po' spenti, stanchi, preoccupati, segnati dalle fatiche, come pure sospettosi o giudicanti.

Sguardi che hanno sfidato fino ad ora la distanza e che



comunque non ci hanno tenuti (troppo) lontani tra noi!

E in questo momento pasquale ci viene in aiuto uno sguardo che è prima di tutto su ciascuno di noi (e magari nemmeno ce ne rendiamo conto!): lo sguardo del Risorto.

Sguardo che ci dona Pace. Sguardo che consola e può ridare sorriso alle nostre anime così segnate dalla fatica. Sguardo di Bene che ci dice la Sua presenza, la Sua vicinanza, il Suo esserci accanto. Sguardo che ci accoglie e ci chiama ad andare con il nostro sguardo oltre. Sguardo buono su di noi che ci insegna (se vogliamo) ad essere anche noi sguardo buono sugli altri...

È questo un tema che ci sta molto a cuore come laici cristiani che vivono questo tempo! Un tema che attraversa le parole che spesso entrano nella nostra vita associativa nei vari livelli: nazionale, diocesano e

parrocchiale.

Imparare a cogliere e ad essere sguardo contemplativo sul mondo, sulle persone che ci stanno accanto, sulla storia che stiamo attraversando: lo sguardo di chi vede tutto questo abitato dal Signore, che non ci lascia soli ma ci invita ad essere suoi discepoli missionari capaci di abitare con sguardi buoni questa vita.

L'Associazione resta ancora il luogo (virtuale, ma anche fisico) in cui possiamo incrociare questi sguardi e vivere in modo fraterno tra noi, come ci richiama la "Fratelli tutti" di Papa Francesco.

Ecco quindi che l'abitare il nostro tempo non può fare a meno dall'essere caratterizzato dalla fiducia degli uni verso gli altri, cercando di togliere quel velo di sospetto che vede l'altro come un venditore (ha un interesse personale su di noi) o un accusatore (ha un giudizio

o pre-giudizio su di noi) e testimoniare invece lo sguardo di chi si fida perché si sente accolto e amato così com'è!

Questo lo stiamo vivendo in questi giorni durante i quali si sta svolgendo on-line l'Assemblea nazionale dell'AC a Roma: pur essendo per forza distanti, ci sentiamo tutti vicini attraverso i nostri sguardi che arrivano da ogni parte d'Italia.

Questo ce lo vogliamo di nuovo raccontare in Associazione con la festa diocesana: l'abbiamo voluta e pensata in presenza proprio per ripartire e sentire gli sguardi degli altri come sguardi fraterni, capaci di raccontare le buone notizie che ancora abitano il nostro tempo e la nostra vita.

Perché, come dice una canzone... *"...dipende, da che dipende... da come guardi il mondo tutto dipende..."* e allora... senza paura, chiediamoci: noi che sguardo abbiamo?



Questo nostro tempo

di Don Alberto
Monaci

Quello che viviamo è un tempo favorevole per vivere da cristiani, perché crediamo che ogni tempo sia propizio per incontrare il Signore Gesù, incontro che cambia le nostre vite e alimenta il nostro spenderci nel mondo a servizio delle persone.

(Perché Cristo sia formato in voi, pag.37)

Nei giorni scorsi mi sono imbattuto in una fotografia di una piazza vecchia stipata di ragazzi dell'ACR di ogni dove della diocesi, con un primo piano il vescovo Oggioni insieme a un giovanissimo don Silvano con la barba e d'istinto mi è venuto da pensare: *quello* era un bel tempo per vivere l'AC, *quello* era un tempo favorevole per vivere da cristiani. Non credo sarebbe onesto nascondere questo "sentimento di pancia", ma altrettanto sinceramente se provo ad affinare l'orecchio al Vangelo e lo sguardo alla realtà, sento che poco a poco il cuore e l'intelligenza possono e devono convertirsi alla bellezza di questo tempo.

Mi ha provocato moltissimo l'espressione letta e riletta nel progetto formativo rinnovato: "quello che viviamo è un tempo favorevole per vivere da cristiani".

Questo tempo, che ci ha così provato, segnato e ferito. Questo tempo di pandemia ancora aperto, che prima o poi speriamo di oltrepassare e insieme in cui non possiamo aspettare che sia passato per vivere, e per vivere il Vangelo.

Questo tempo che è entrato nelle nostre dinamiche ecclesiali come un grande acceleratore di cambiamenti che intravedevamo (o cercavamo di non vedere troppo) e che ora ci si presenteranno in tutta la loro evidenza.

Questo tempo che faticiamo a decifrare, in cui più e più volte ci siamo ripetuti che non potremo essere e fare più come prima, ma in cui anche facciamo fatica a capire da dove iniziare a cambiare.

Questo tempo che è anche il tempo in cui l'associazione ha dato prova di una tenuta grande.

La tenuta dei più anziani che nonostante l'isolamento non hanno mai messo in dubbio la loro appartenenza (i dati del rinnovo sono in questo senso sorprendenti) testimoniandoci un radicamento nella fede, nella preghiera e nell'esperienza associativa che commuovono e ci edificano.

La resistenza dei piccoli che con la loro fantasia hanno custodito la speranza e l'allegria di tutti.



L'esemplarità dei nostri adolescenti che hanno saputo usare in modo fruttuoso i social e ci hanno mostrato una serietà di cui forse non li pensavamo capaci.

La silenziosa perseveranza delle realtà parrocchiali che hanno continuato a "presidiare" i territori meglio che hanno potuto.

La generosità del consiglio, della presidenza e delle equipe che superando ogni volta la fatica "del remoto" non hanno smesso di trovarsi, riflettere, pensare. Certo, questo tempo ha anche messo a dura prova il tessuto associativo.

Lo ha lacerato nelle perdite che ci hanno tutti impoverito; lo ha sfilacciato nella distanza forzata e prolungata inizialmente colmata negli incontri da remoto divenuti, col passare del tempo, sempre più faticosi e oggi anche i più giovani rischiano di disaffezionarsi e disertare.

Così per abitare questo tempo mi ritorna alla mente l'immagine del rammendo.

Sia chiaro, io non sono capace di rammendare, ma ho avuto la fortuna di vederlo fare.

Nel nostro mondo occidentale è pratica pressoché dimenticata, ma credo che questo tempo ci chieda con urgenza di reimpararla.

I mesi che ci stanno davanti sono tempo prezioso per "rammendare" il tessuto della vita associativa ed ecclesiale. Il rammendo è un modo per non dimenticare

Questo nostro tempo

o negare gli strappi vissuti, e insieme per non rassegnarsi ad essi, un modo per ricucire, rinnovare senza cancellare.

Sarà importante prenderci cura con ritrovata e accresciuta passione delle relazioni, ritornare a stringere legami, a “chiamare”, a ritessere la trama dell'appartenenza, a riannodare esperienze per custodire e condividere la speranza che si alimenta nella comunione ed è erosa dall'isolamento.

Il rammendo è lavoro umile e tenace, di chi non spreca, nemmeno le crisi.

Allora, insieme, continueremo a scoprire che *questo* è un tempo favorevole.

Scrive papa Francesco nella bellissima lettera su san Giuseppe:

Il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale

sa trasformare un problema in un'opportunità antepo-
nendo sempre la fiducia nella Provvidenza. Se certe
volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci
abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che
possiamo progettare, inventare, trovare. (Papa Fran-
cesco, *Patris corde*, n.5)

Mi rendo conto che l'immagine del rammendo è più
“conservativa” che creativa. A chi ha più fantasia il
compito di trovare un'immagine più calzante. A tutti la
responsabilità di esercitare insieme il “coraggio cre-
ativo”, per una nuova tessitura, aiutandoci a capire
insieme “da quali fili” ripartire.

“Questo tempo è tempo favorevole per incontrare il
Signore”.

In fondo era cominciata così l'avventura con il Maestro
che aveva incontrato per la prima volta i suoi proprio
“mentre riassettavano le reti” (Mc 1,19). ■



Fratelli tutti: un'enciclica che parla al cuore

di **Serena Rondi**
Presidente CDAL Bergamo

L'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco ha fatto capolino nelle nostre vite associative della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL) quando il nostro Vescovo Francesco Beschi, in occasione dell'Assemblea CDAL del 22 ottobre 2020, ce ne ha letto un breve stralcio. In qualcuno di noi aveva già provocato un certo interesse, ma non vi avevamo ancora dedicato il giusto tempo. È stato subito chiaro che si trattava di un documento che ci avrebbe interrogato profondamente, ma soprattutto che ci chiedeva di *lasciarci interrogare*, come singoli e come comunità. L'Enciclica parla al cuore di tutti, ti prende per mano e ti accompagna in un viaggio che apre gli occhi, perché non si può più fare altrimenti, non si può più voltare lo sguardo da un'altra parte. Economia, politica, educazione, carità, confronto interreligioso diventano argomenti di appello per ognuno di noi, donne e uomini portatori ciascuno di una propria dignità. L'idea di riflettere sui suoi stimoli e di condividere questa esperienza è nata proprio in seguito a quell'Assemblea, con la proposta di un percorso di serate formative organizzate dalla CDAL aperte a tutti e con la promessa del Vescovo di parteciparvi.

Ne è nato un percorso di quattro serate dense di contenuti e riflessioni, che i relatori e i moderatori dei diversi incontri hanno portato all'attenzione di chi ha potuto seguirne lo svolgimento, con la bella possibilità di poterli rivedere sui canali del Santalessandro.org della Diocesi. La Fratelli Tutti è uno scossone, è un appello che scava in profondità nelle nostre vite, nelle

nostre coscienze, nel nostro essere uomini e donne e membri di comunità, chiamati a guardare oltre noi stessi, oltre i recinti, oltre i confini che siamo abituati a conoscere, per abbracciare l'intero pianeta, il mio vicino, il mio non-socio, senza scuse, senza giustificazioni, senza appello ad un possibile pretesto del *"ma io, singola persona, che cosa posso fare di fronte a temi, eventi, situazioni che hanno un respiro mondiale?!"*.

Non c'è scusa che tenga. L'Enciclica ci accompagna ad una lettura sincera, senza sconti, della situazione mondiale sull'economia, la politica, l'impegno sociale ma, via via ci porta, come in un imbuto, ad arrivare alle nostre vite quotidiane, dove ognuno può e deve fare qualcosa. Ecco quindi, come ben spiegato dal Presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Bergamo, Anacleto Grasselli, che *"la Fratelli tutti diviene un'offerta di riflessione sul nostro essere uomini e donne, una sfida sulla fraternità che ci interpella come cristiani, ma prima ancora prima come uomini. Ci offre un cammino e un dialogo che vogliamo diventare uno stile che attraversa il nostro essere laici che vivono l'essere Chiesa in forma organizzata, attorno alle nostre associazioni e movimenti, ma anche attorno all'essere fratelli. Un'ottica che permea il nostro vivere quotidiano nelle sue diverse dimensioni. Siamo chiamati tutti a lavorare su un terreno comune, oltre un mondo di soci, oltre gli interessi particolari, per prenderci cura del mondo che abitiamo e che condividiamo con tutti"*.

Don Cristiano Re - Direttore Ufficio Pastorale Sociale del Lavoro - ha spiegato con chiarezza questo concetto, come anche quello del bene comune, che vede protago-

nisti il tema dell'economia e del lavoro. La Fratelli Tutti affonda il ragionamento su questi temi, spiegando chiaramente che *"Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa"*.

E proprio sul tema della cura, Papa Francesco sceglie di utilizzare la Parabola del buon Samaritano, icona dell'amore di Dio che si ferma e si china sull'uomo ferito e se ne prende cura.

Perciò la domanda che il Papa pone ad ognuno di noi è: *tu da che parte stai? Tu ci stai? Chi vuoi essere... il buon samaritano? Il locandiere? Qualche volta sei il malcapitato? Oppure a volte sei come chi passa oltre, che non cambiano i loro programmi prestabiliti, in nome di un valore alto, che tale non è se così vissuto?* "Il centro del cristianesimo è dare alla vita il tempo e la forma del Vangelo: attraverso la parola, la misericordia, la cura, la sollecitudine, l'attenzione reciproca, la fraternità". Il cristianesimo è per tutti, non possiamo fare da soli. Don Giuliano Banchi - Direttore scientifico Fondazione Bernareggi - ci ha ricordato che, dopo il tempo *individuale*, dove rischiavamo di diventare tutti contro tutti, la fraternità umana fa andare avanti tutto il mondo... il cristiano mostra come il Vangelo è possibile, perché la vita ci mette già insieme, anche quando facciamo la spesa! Cosa porta in più in cristiano? La profetia: quando la fraternità non è più intesa come ovvia, emerge la sua dimensione mistica contemplativa.

Fratelli tutti: un'enciclica che parla al cuore



Consiste nel guardare alla grandezza sacra del prossimo, nello scoprire Dio in ogni essere umano. Non vi è mai esperienza autentica di Dio al di fuori di un'esperienza di umanità. (EG 87).

Marco Zucchelli - Direttore Fondazione di Religione e Culto Battaina - ricordandoci il "samaritano dell'ora prima" di Mons. Tonino Bello, ci spiega che l'Enciclica ci invita a concentrarsi sulla chiamata interiore, a farsi vicini, ma si passa anche attraverso la ricerca del bene comune. È necessario che amiamo prevenendo i bisogni futuri, pronosticando le urgenze possibili, intuendo eventi in arrivo, anticipando le emergenze collettive.

L'appello alla *fraternità* ci chiede di fare una scelta consapevole. L'ha spiegato bene il Vescovo Francesco Beschi, quando ricorda il grande movimento nella terra bergamasca martoriata dalla prima pandemia, lo scorso anno. La fraternità a Bergamo si è manifestata in modo esemplare, è qualcosa che ancora oggi ci stupisce e ci meraviglia nella sua bellezza. Attenzione però: con il calare dell'emergenza cambia anche l'intensità del senso di fraternità. Il bisogno ha creato fraternità, non soltanto nell'aiuto materiale, ma un modo di entrare in relazione. Quando il bisogno viene risolto, la fraternità rischia di dissolversi, quindi il problema sta in una fraternità che si basa sul bisogno

e non sulla relazione. La fraternità non è un sentimento ad intermittenza, è un modo di vivere ed entrare in relazione per concepire l'altro come fratello e sorella. La fraternità non si misura solo e prima di tutto nell'emergenza, ma nella quotidianità. Costruire fraternità diviene un impegno, una scelta, un modo di vivere, e passa anche dalla costruzione del bene comune, ossia l'insieme di condizioni fondamentali grazie a cui ogni persona può realizzarsi pienamente nei suoi sogni, insieme agli altri. Tra le condizioni fondamentali, per Bergamo il nostro Vescovo indica la salute, l'attenzione alla condizione anziana, la conoscenza, il lavoro, la legalità e la fede, come atteggiamento di fiducia che favorisce il clima diffuso del bene comune. Ma il sogno più grande per i nostri territori rimane il *favorire l'apertura alla vita per la vita*.

Nel tema ampio della conoscenza, le associazioni come le nostre sono chiamate a fare cultura, a recuperare la *cultura della cura dei più fragili*, affinché tutta la comunità intera se ne prenda carico. La *cultura del fare molto e bene* appartiene al popolo bergamasco e si connota di qualità: un valore morale e quindi anche culturale. Lavorare insieme oggi diventa una necessità e le associazioni possono essere laboratori di fraternità: esse alimentano una cultura che parte da un'ope-

ratività che alimenta un'ispirazione alla vita, un sentimento di fraternità, solidarietà e relazione. Ecco, quindi, l'appello ad andare *oltre un mondo di soci*, a superare quindi la frammentazione e il pensiero unico dell'autoalimentarsi. Mettersi in rete, collaborare, aprirsi agli altri fa fiorire il proposito dell'associazione, il suo messaggio valoriale, morale, culturale.

Chiudo questi pensieri sulla Fratelli Tutti, condividendo la scelta del nostro Vescovo sull'elemento che in essa è di grande ispirazione: il concetto dell'*amicizia sociale*.

Se la fratellanza è la comune appartenenza al genere umano e al creato, la fraternità arriva con il passo della fede; noi siamo fratelli perché abbiamo un Padre comune, che fa dono della sua paternità, per tutti, non in esclusiva. L'*amicizia sociale* va oltre, è un impegno, converge verso un ideale superiore ai valori singoli di ciascuno, è una scelta che abbraccia tutti.

Con questi stimoli e provocazioni (badate che nell'Enciclica ce ne sono tanti altri) abbiamo iniziato un cammino di riflessione personale e condivisa, che prosegue dentro le Associazioni e tra di esse, e che connoterà anche il tema della Veglia di Pentecoste del 22 maggio prossimo, presso la Chiesa della Madonna dei Campi di Sorisole. Sicuramente non ci fermeremo lì. Bon cammino a tutti. ■

XVII assemblea nazionale

Si è appena conclusa la 17° assemblea nazionale che, a distanza di un anno dalla sua scadenza, ha rinnovato il Consiglio dell'AC nazionale.

Come tutti gli eventiassoziativi nazionali è stato un momento di "ampio respiro" della vita associativa e ha dato a tutti i più di 600 delegati una ventata di "aria fresca" e di speranza, nonostante la modalità on-line in cui si è svolta.

Sono stati giorni intensi di lavoro e di preghiera che hanno attraversato tutta l'Italia!

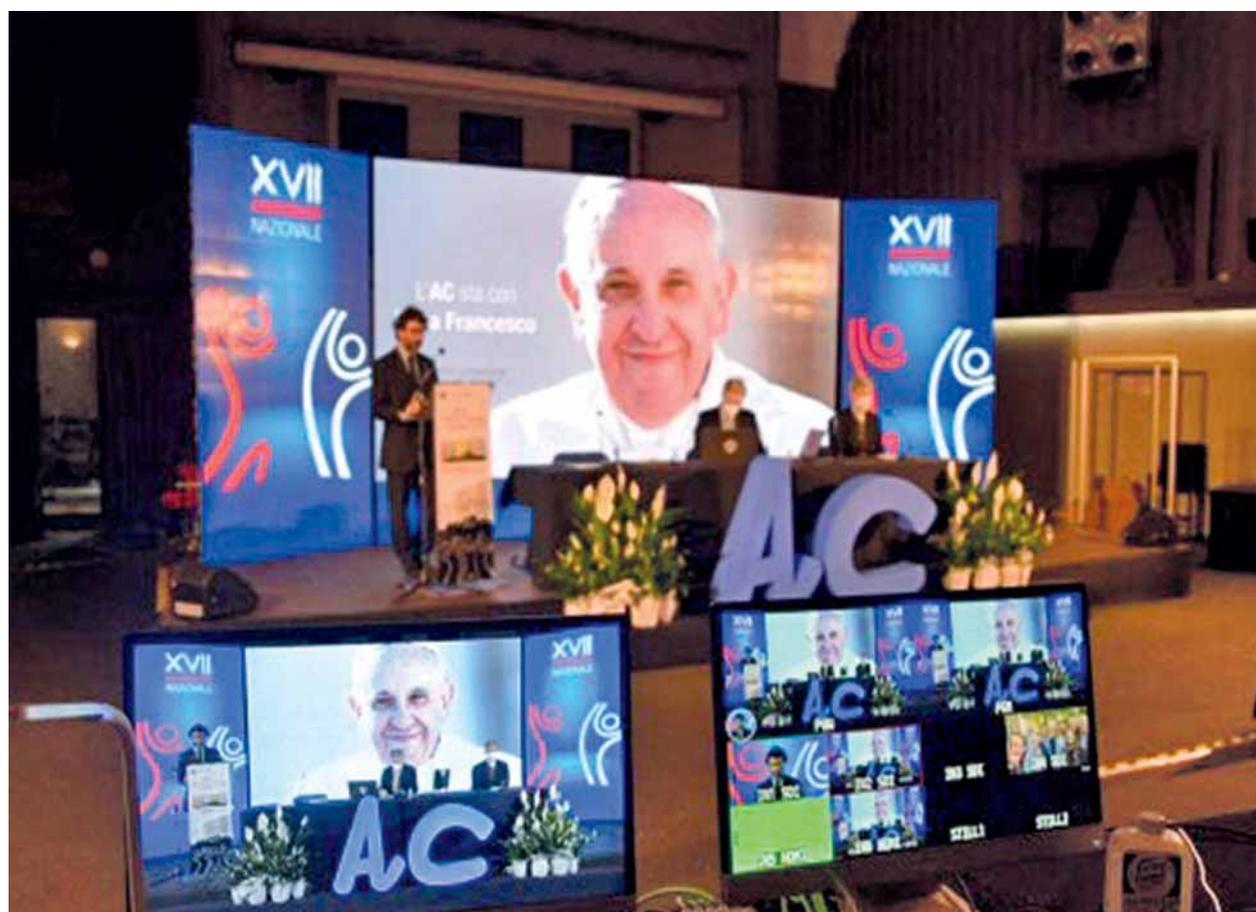
Pubblichiamo in queste pagine il messaggio finale dell'Assemblea alla Chiesa e al Paese e il messaggio di Papa Francesco rivolto a tutta l'associazione: possono essere occasioni di riflessione e speranza a livello parrocchiale come di singolo aderente.

È stata inoltre approvata dall'Assemblea una mo-

zione che riguarda lo spostamento della scadenza degli incarichi associativi parrocchiali e diocesani all'anno 2023/24 per riallineare lo sfasamento dovuto allo spostamento dell'Assemblea nazionale.

La decisione dovrà essere comunque deliberata dal prossimo consiglio Nazionale. Cambieranno le persone presenti al Consiglio Nazionale, la presidenza e il presidente nazionale: sentiamoci spiritualmente in sintonia con questo importante momento che coinvolge la Chiesa italiana. Già diversi mi hanno chiesto del prossimo Presidente nazionale: dovrà essere il Consiglio nazionale a indicare una terna di nomi da presentare alla CEI.

Da parte di tutta l'AC diocesana il ringraziamento sentito va al Presidente uscente Matteo Truffelli e a tutta la presidenza nazionale per il lavoro svolto in questi due mandati. ■



Discorso del Santo Padre Francesco

Ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

Cari fratelli e sorelle,

Vi saluto con affetto, lieto di incontrarvi nei giorni della vostra diciassettesima Assemblea nazionale, e ringrazio il Presidente nazionale e l'Assistente ecclesiastico generale per le loro parole di introduzione. Desidero offrirvi qualche spunto per tornare a riflettere sul compito di una realtà come l'Azione Cattolica Italiana, in modo particolare dentro un tempo come quello che stiamo vivendo. Seguirò le tre parole azione, cattolica e italiana.

1. AZIONE PRIMA PAROLA

Possiamo chiederci cosa significa questa parola "azione", e soprattutto di chi è l'azione. L'ultimo capitolo del Vangelo di Marco, dopo aver raccontato l'apparizione di Gesù agli Apostoli e l'invito che Egli rivolse loro ad andare in tutto il mondo e proclamare il Vangelo ad ogni creatura, si conclude con questa affermazione: «Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (16,20). Di chi è dunque l'azione? Il Vangelo ci assicura che l'agire appartiene al Signore: è Lui che ne ha l'esclusiva, camminando "in incognito" nella storia che abitiamo.

Ricordare questo non ci deresponsabilizza, ma ci riporta alla nostra identità di discepoli-missionari. Infatti il racconto di Marco aggiunge subito dopo che i discepoli «partirono» prontamente «e predicarono dappertutto» (ibid.). Il Signore agiva e loro partivano. Ricordare che l'azione appartiene al Signore

permette però di non perdere mai di vista che è lo Spirito la sorgente della missione: la sua presenza è causa – e non effetto – della missione. Permette di tenere sempre ben presente che «la nostra capacità viene da Dio» (2 Cor 3,5); che la storia è guidata dall'amore del Signore e noi ne siamo co-protagonisti. Anche i vostri programmi, pertanto, si propongono di ritrovare e annunciare nella storia i segni della bontà del Signore.

La pandemia ha mandato all'aria tanti progetti, ha chiesto a ciascuno di confrontarsi con l'imprevisto. Accogliere l'imprevisto, invece che ignorarlo o respingerlo, significa restare docili allo Spirito e, soprattutto, fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

L'evangelista sottolinea che Gesù "confermava la Parola con i segni". Cosa significa? Che ciò che mettiamo in atto ha una precisa origine: l'ascolto e l'accoglienza del Vangelo. Ma vuol dire anche che ci dev'essere un legame forte tra ciò che si ascolta e ciò che si vive. Vivere la Parola e proclamare la Parola [connessa] alla vita. Vi invito allora a far sì che la ricerca di una sintesi tra Parola e vita, che rende la fede un'esperienza incarnata, continui a caratterizzare i percorsi formativi dell'Azione Cattolica.

E parlando dello Spirito, che è quello che ci porta avanti, e parlando del Signore che agiva, che ci accompagna, che è con noi, dobbiamo essere molto attenti a non cadere nell'illusione del funzionalismo. I programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito,

la nostra docilità e la presenza del Signore. La libertà del Vangelo. È triste vedere quante organizzazioni sono cadute nel tranello degli organigrammi: tutto perfetto, tutte istituzioni perfette, tutti i soldi necessari, tutto perfetto... Ma dimmi: la fede dov'è? Lo Spirito dov'è? "No, lo stiamo cercando insieme, sì, secondo l'organigramma che stiamo facendo". State attenti ai funzionalismi. State attenti a non cadere nella schiavitù degli organigrammi, delle cose "perfette"... Il Vangelo è disordine perché lo Spirito, quando arriva, fa chiasso al punto che l'azione degli Apostoli sembra azione di ubriachi; così dicevano: "Sono ubriachi!" (cfr At 2,13). La docilità allo Spirito è rivoluzionaria, perché è rivoluzionario Gesù Cristo, perché è rivoluzionaria l'Incarnazione, perché è rivoluzionaria la Risurrezione. Anche il vostro invio dev'essere con questa caratteristica rivoluzionaria.

Quali caratteristiche deve avere l'azione, l'opera dell'Azione Cattolica? Direi prima di tutto la gratuità. La spinta missionaria non si colloca nella logica della conquista ma in quella del dono. La gratuità, frutto maturo del dono di sé, vi chiede di dedicarvi alle vostre comunità locali, assumendo la responsabilità dell'annuncio; vi domanda di ascoltare i vostri territori, sentendone i bisogni, intrecciando relazioni fraterne. La storia della vostra Associazione è fatta di tanti "santi della porta accanto" – tanti! –, ed è una storia che deve continuare: la santità è eredità da custodire e vocazione da accogliere.

Una seconda caratteristica del vostro agire che vorrei sottolineare è quella dell'umiltà, della mitezza. La

Chiesa è grata all'Associazione a cui appartenete, perché la vostra presenza spesso non fa rumore – lasciate che il rumore lo faccia lo Spirito, voi non fate rumore –, ma è una presenza fedele, generosa, responsabile. Umiltà e mitezza sono le chiavi per vivere il servizio, non per occupare spazi ma per avviare processi. Sono contento perché in questi anni avete preso sul serio la strada indicata da Evangelii gaudium. Continuate lungo questa strada: c'è tanto cammino da fare! Questo, per quanto riguarda l'azione.

2. CATTOLICA SECONDA PAROLA

La parola "cattolica", che qualifica la vostra identità, dice che la missione della Chiesa non ha confini. Gesù ha chiamato i discepoli a un'esperienza di forte condivisione di vita con Lui, ma li ha raggiunti là dove vivevano e lavoravano. E li ha chiamati così com'erano. Anche a voi è chiesto di prendere sempre più coscienza che essere "con tutti e per tutti" (cfr Evangelii gaudium, 273) non significa "diluire" la missione, "annacquarela", ma tenerla ben legata alla vita concreta, alla gente con cui vivete.

La parola "cattolica" si può dunque tradurre con l'espressione "farsi prossimo", perché è universale, "farsi prossimo", ma di tutti. Il tempo della pandemia, che ha chiesto e tuttora domanda di accettare forme di distanziamento, ha reso ancora più evidente il valore della vicinanza fraterna: tra le persone, tra le generazioni, tra i territori. Essere associazione è proprio un modo per esprimere questo desiderio di vivere e di credere insieme.

Attraverso il vostro essere associazione, oggi testimoniate che la distanza non può mai diventare indifferenza, non può mai tradursi in estraneità. C'è la cattiva distanza, quella di guardare da un'altra parte, l'indifferenza, la freddezza:

io ho il mio, non ho bisogno di..., io vado avanti.

Potete fare molto in questo campo, proprio perché siete un'associazione di laici. Il pericolo è la clericalizzazione dell'Azione Cattolica, ma di questo parleremo un'altra volta, perché sarà troppo lungo... È una tentazione di tutti i giorni. È ancora diffusa la tentazione di pensare che la promozione del laicato – davanti a tante necessità ecclesiali – passi per un maggiore coinvolgimento dei laici nelle "cose dei preti", nella clericalizzazione. Con il rischio che si finisca per clericalizzare i laici. Ma voi, per essere valorizzati, non avete bisogno di diventare qualcosa di diverso da quello che siete per il Battesimo. La vostra laicità è ricchezza per la cattolicità della Chiesa, che vuole essere lievito, "sale della terra e luce del mondo".

In particolare, voi laici di Azione Cattolica potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo

abitare, quale mondo vogliamo costruire. Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova "ecologia integrale": con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità.

La grande sofferenza umana e sociale generata dalla pandemia rischia di diventare catastrofe educativa ed emergenza economica. Coltiviamo un atteggiamento sapiente, come ha fatto Gesù, il quale «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8). Dobbiamo chiederci anche noi: cosa possiamo imparare da questo tempo e da questa sofferenza? "Imparò l'obbedienza", dice la Lettera agli Ebrei, ovvero imparò una forma alta ed esigente di ascolto, capace di permeare l'azione. Metterci in ascolto di questo tempo è un esercizio di fedeltà al quale non possiamo sottrarci. Vi affido soprattutto chi è stato più colpito dalla pandemia e chi rischia di pagarne il prezzo più alto: i piccoli, i giovani, gli anziani, quanti hanno sperimentato la fragilità e la solitudine.



E non dimentichiamo che la vostra esperienza associativa è “cattolica” perché coinvolge ragazzi, giovani, adulti, anziani, studenti, lavoratori: un’esperienza di popolo. La cattolicità è proprio l’esperienza del santo popolo fedele di Dio: non perdetevi mai il carattere popolare! In questo senso, di essere popolo di Dio.

3. ITALIANA TERZA PAROLA

Il terzo termine è “italiana”. La vostra Associazione è sempre stata inserita nella storia italiana e aiuta la Chiesa in Italia ad essere generatrice di speranza per tutto il vostro Paese. Voi potete aiutare la comunità ecclesiale ad essere fermento di dialogo nella società, nello stile che ho indicato al Convegno di Firenze. E la Chiesa italiana riprenderà, in questa Assemblea [dei Vescovi] di maggio, il Convegno di Firenze, per toglierlo dalla tentazione di archiviarlo, e lo farà alla luce del cammino sinodale che incomincerà la Chiesa italiana, che non sappiamo come finirà e non sappiamo le cose che verranno fuori. Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all’alto. E la luce, dall’alto al basso, sarà il Convegno di Firenze.

Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E

dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel “parlamento cattolico”, va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il “parlamento”, la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante. La Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In genere, anche i peccatori sono i poveri della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare.

In questo senso la vostra Associazione costituisce una “palestra” di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un’importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo.

Il vostro contributo più prezioso

potrà giungere, ancora una volta, dalla vostra laicità, che è un antidoto all’autoreferenzialità. È curioso: quando non si vive la laicità vera nella Chiesa, si cade nell’autoreferenzialità. Fare sinodo non è guardarsi allo specchio, neppure guardare la diocesi o la Conferenza episcopale, no, non è questo. È camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo. Laicità è anche un antidoto all’astrattezza: un percorso sinodale deve condurre a fare delle scelte. E queste scelte, per essere praticabili, devono partire dalla realtà, non dalle tre o quattro idee che sono alla moda o che sono uscite nella discussione. Non per lasciarla così com’è, la realtà, no, evidentemente, ma per provare a incidere in essa, per farla crescere nella linea dello Spirito Santo, per trasformarla secondo il progetto del Regno di Dio.

Fratelli e sorelle, auguro buon lavoro alla vostra Assemblea. Possa contribuire a far maturare la consapevolezza che, nella Chiesa, la voce dei laici non dev’essere ascoltata “per concessione”, no. A volte la voce dei preti, o dei vescovi, dev’essere ascoltata, e in alcuni momenti “per concessione”; sempre dev’essere “per diritto”. Ma anche quella dei laici “per diritto”, non “per concessione”. Ambedue. Dev’essere ascoltata per convinzione, per diritto, perché tutto il popolo di Dio è “infallibile in credendo”. E benedico di cuore voi e tutte le vostre associazioni territoriali. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché questo lavoro non è per niente facile! Grazie. ■

Non temere, AC

Le parole-chiave del Presidente

(adattamento dal sito Azione Cattolica nazionale)

La bussola dei gesti e delle parole di papa Francesco. L'identità più profonda e costantemente "profetica" dell'Azione cattolica. Le sfide del presente e del futuro, spinti da un sentimento di gratitudine per la nostra storia. È densa e appassionata la relazione del presidente **Matteo Truffelli**, che apre la giornata più importante della XVII Assemblea nazionale: quella in cui si dibatte liberamente, si vota il nuovo Consiglio nazionale e si emenda il documento assembleare. Proviamo a riassumere attraverso le parole-chiave questo testo intenso.

FIDUCIA

Questo è tempo di speranza, di sguardo rivolto al futuro. Per progettare un cammino diverso da quello che avevamo in mente fino a un anno fa, provando a scorgere i sentieri che si aprono davanti a noi con la certezza che la nostra associazione avrà la passione, la creatività e la generosità che occorrono per poterli percorrere. È tempo di gratitudine, in cui riconoscere il bene che il Signore semina sempre, in ogni frammento di vita e in ogni stagione della storia. [...] La prima chiave su cui fondare il nostro discernimento è perciò la **fiducia**. La fiducia dei discepoli che dopo un notte di pesca infruttuosa gettarono le reti solo «sulla sua parola». Sappiamo di poterci affidare, perché il Signore mantiene le promesse, e per questo non temiamo di immergerci nella storia, addentrarci per i vicoli delle città e gli spazi delle periferie.

PROFEZIA

Anche all'Azione Cattolica è chiesto di essere profetica. È impor-

tante domandarci cosa questo può significare. Profeta non è colui che gioca in anticipo sulla storia, compie gesti clamorosi o rilascia dichiarazioni eclatanti, **non è colui che si straccia le vesti con indignazione di fronte alle inadeguatezze degli uomini**. Non è stato così Vittorio Bachelet, non lo sono stati Armida Barelli o Carlo Carretto, e nemmeno Luigi Sturzo, Primo Mazzolari o Tonino Bello. Caso mai profeta è colui che concorre con «**umiltà e mitezza**», **come ci ha detto ieri il Papa, a far maturare le condizioni perché la storia si trasformi, colui che sa vedere di cosa davvero il suo tempo ha sete. Saremo un'AC profetica se sapremo leggere la realtà andando in profondità, e mostrare dentro di essa il bene che è all'opera**".

[...]

CITTÀ

È qui, nella città, che si radica il nostro impegno... Le forme e gli strumenti che una realtà come l'AC può utilizzare per adempiere a questa sua precisa responsabilità non possono però essere quelli del potere: politico, economico o mediatico che sia. Io provo a esplicitare alcuni criteri con cui in questi anni abbiamo cercato il modo di volta in volta più adeguato per essere presenti nel dibattito pubblico. [...]

È l'Italia che ha bisogno che qualcuno mostri che è possibile svelenire il dibattito, argomentare invece che urlare, vedere le sfumature invece che semplificare. Credo sia opportuno aggiungere che accanto alla necessità di continuare a forma-



re cittadini consapevoli e critici ci sembra importante portare avanti e anzi rilanciare con maggior convinzione il percorso avviato da tempo per **accompagnare e custodire chi, tra i nostri aderenti e non solo, ha scelto di impegnarsi in politica**. Lo possiamo fare solo se ce ne faremo carico tutti insieme.

NELLA CHIESA CON PAPA FRANCESCO E CON TUTTI

Anche la Chiesa, del resto, come la società italiana, è attraversata da **tensioni e contrapposizioni**. Francesco la scuote ogni giorno per farle ritrovare slancio missionario, ma il coraggio e l'energia del Papa non bastano, in una Chiesa che fa molta fatica a ripensarsi. La sua spinta suscita grande speranza in tantissimi, attrae e interpella il cuore di molti non credenti, ma

deve misurarsi anche con i timori e le incomprensioni di una parte della comunità ecclesiale, spesso polemica e rancorosa. **Gli attacchi continuano senza pudore, senza senso della misura e della responsabilità.** In questi anni lo abbiamo detto tante volte, e lo ripetiamo oggi: **l'Azione Cattolica sta con Papa Francesco.** Preghiamo per lui, facciamo nostre le sue indicazioni, gli diciamo grazie per il vigore e la serenità con cui porta avanti il suo ministero.[...]

Al tempo stesso, non possiamo cadere nella tentazione di «guardarci allo specchio» e «metterci comodi in poltrona». Anche l'anno che abbiamo trascorso confrontandoci con l'inaspettato della pandemia ci ha fatto comprendere quanto sia importante non smettere mai di metterci in discussione. Non si tratta di ripensare regole e strutture, ma di vivere noi per primi un'autentica «conversione missionaria», per aiutare tutta la Chiesa a divenire più missionaria. E questo significa anche dedicare meno tempo a misurare le nostre forze e a fare l'elenco delle difficoltà che abbiamo davanti. **Smettiamo di chiederci come stiamo, iniziamo a domandarci con più insistenza «per chi» siamo.**

MISSIONE

Missione è pensare «alle tante questioni poste dalla vita delle città, soprattutto se di grandi dimensioni. In termini di ripensamento della pastorale, ma anche di vicinanza a chi vive nella solitudine dell'isolamento urbano, o chi sperimenta lo sradicamento tipico di una vita da fuori sede e da pendolare, studente o lavoratore che sia. Ogni associazione parrocchiale e diocesana, ogni gruppo di acier-

rini o di giovanissimi, di giovani o di adulti, di studenti o di lavoratori deve chiedersi come accorciare le distanze con la vita delle persone di cui incrocia il cammino. **“Andare loro incontro”**: è questa la dinamica della missione, perché non possiamo più pensare di praticare l'evangelizzazione solo per “convocazione”, ma anche, necessariamente, per “immersione”, che vuol dire per incarnazione.

SENTIRSI ASSOCIAZIONE, TESTIMONIARE SINODALITÀ, VALORIZZARE I MOVIMENTI

Per ora possiamo dire che per l'AC il cammino sinodale è un percorso in cui stare con entusiasmo, mettendoci a disposizione con umiltà e responsabilità, non per occupare spazi ma per portare, con semplicità, il contributo di una lunga e feconda storia di corresponsabilità laicale. È questa la profezia più autentica dell'AC. È in questo che si condensano le scelte fondamentali dello Statuto, si riassume la nostra identità e si chiarisce la nostra missione: nel nostro essere «un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica e in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa», come recita l'articolo 1 del nostro Statuto.

Essere associazione non rappresenta un dato organizzativo: vorrebbe dire cadere nel «tranello degli organigrammi» e nella «illusione del funzionalismo» da cui ieri ci ha messo in guardia Francesco. Essere associazione è un modo di pensare la Chiesa, la forma attraverso cui sperimentiamo che «non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo».

Che **«nessuno si salva da solo, come individuo isolato», poiché «Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana».**

Allora dobbiamo continuare a scommettere sul nostro essere associazione. Investire sulle relazioni, sulla corresponsabilità, sulle persone.

IL RESPIRO DEL MONDO, LA CULTURA DELLE ALLEANZE

Adesso ci dobbiamo impegnare per passare dalla costruzione di singole alleanze alla promozione di una **“cultura delle alleanze”**. Perché siamo convinti che in questo tempo in cui sembra prevalere uno spirito di frantumazione l'unico modo per abitare in maniera responsabile il nostro tempo sia quello di farci promotori di ciò che unisce. Perché è questa la nostra natura, la nostra forza, direi quasi il nostro talento. Vale la pena ribadirlo: lavorare insieme agli altri, fare dell'AC un elemento di amalgama e non di divisione, di cooperazione e non di concorrenza, nella comunità ecclesiale e tra le pieghe della società, non è qualcosa che rischia di indebolire la nostra identità e la nostra missione: è qualcosa che ce la ridona.

Qual è questa identità?

Qual è la nostra profezia?

Per cosa siamo qui oggi?

In fondo, come disse **Vittorio Bachelet il giorno della sua nomina a Presidente generale, la ragione per cui esiste l'Azione Cattolica è, molto semplicemente, quella di «aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini».**

È su questo che dobbiamo lavorare. ■

Verso il futuro, come fratelli

Messaggio dell'AC alla Chiesa e al Paese

Un tempo difficile, imprevisto e inedito. Un tempo di paure e sofferenza, che nasconde però anche segni di fiducia, motivi di gratitudine e nuovi sentieri di speranza.

La XVII Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana si è svolta in questo tempo di pandemia. Abbiamo dovuto rinunciare a incontrarci in presenza a Roma, e gli oltre settecento delegati si sono collegati dalle proprie case. Abbiamo vissuto un senso di partecipazione diverso dal solito, ma non meno forte: una "connessione" digitale che è diventata comunione delle menti e dei cuori.

Il primo pensiero che come Assemblea desideriamo rivolgere all'Italia tutta, e alla Chiesa che è nel nostro

Paese, riguarda proprio il tempo che stiamo vivendo. Speriamo che a breve la fase più critica dell'emergenza sanitaria sarà superata e ci auguriamo di poter vivere una stagione di nuova primavera. Sappiamo però che la pandemia non potrà essere archiviata come una parentesi della storia. Piuttosto, ne rappresenta una cesura: un momento di svolta che accelera ulteriormente quel «cambiamento d'epoca» di cui Papa Francesco aveva parlato già nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze. Negli ultimi mesi abbiamo imparato ad accompagnarci con empatia e discrezione, a incoraggiarci con le parole e l'ascolto reciproco, a custodirci nella preghiera e nella condivisione. Siamo stati segnati da tante ferite ma abbiamo anche riscoperto le dimensioni della cura, della resilienza, della



creatività. Ci ritroviamo con meno certezze e con tante domande sulle quali, insieme, vogliamo continuare a sostare.

L'incertezza dell'ultimo anno ha forse suscitato anche una ricerca di senso più acuta e urgente. Una sete di quel Dio che, ci ricorda Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, è sempre presente in ogni nostra città: «Abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze, vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia». Per questo la presenza del Signore «non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata». In questo senso abbiamo riflettuto nell'Assemblea sulle parole che San Paolo ascolta a Corinto: «Ho un popolo numeroso in questa città», dice Dio all'apostolo, perché in ogni donna e in ogni uomo è presente l'impronta di amore infinito del Padre creatore. A questo popolo desideriamo testimoniare il messaggio «rivoluzionario» del Vangelo, che illumina la vita di ogni credente in modo unico e originale, sempre sorprendente come ci ha ricordato Papa Francesco: «Lo Spirito, quando arriva, fa chiasso».

Proprio a Papa Francesco siamo profondamente grati, per averci rivolto un discorso paterno e affettuoso, indicando la strada per il percorso dell'associazione nei prossimi anni. Il suo magistero ci ha guidato nel quadriennio appena concluso, e ci spinge a camminare con decisione verso la nuova frontiera di una fraternità universale. Davanti a tanti attacchi scomposti e strumentali, ribadiamo con forza: l'Ac sta con Papa Francesco! Insieme al Pontefice osiamo sognare un mondo diverso, una società più umana, una Chiesa più fraterna: è questa la nostra promessa d'impegno per i prossimi anni. Lo faremo con lo stile sinodale che caratterizza la nostra associazione: e con questo spirito desideriamo partecipare, da protagonisti, proprio al cammino sinodale che la Chiesa italiana si avvia a intraprendere, coinvolgendo l'intero Paese «dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso», «comunità per comunità, diocesi per diocesi».

Nei momenti più difficili dell'emergenza sanitaria, ci siamo appoggiati ai valori più semplici e profondi della nostra umanità: l'attenzione agli altri, la solidarietà reciproca, la generosità gratuita.

Da questi stessi valori dovremo ripartire per far fronte alle varie sfide che attendono l'Italia nel futuro prossimo. Con la pandemia sono aumentati i nuovi pove-

ri (+12,7%, secondo il Rapporto Caritas dell'ottobre 2020), in conseguenza della crisi economica che ha inevitabilmente colpito molte attività. I ragazzi e gli adolescenti hanno sofferto per la chiusura delle scuole, tanti giovani hanno perso il lavoro o temono di non riuscire a trovarlo. Le famiglie hanno dovuto fare grandi sforzi per sostenere i propri membri più fragili, tra cui gli anziani soli o malati, e le persone disabili. L'Ac chiede alla politica e alle istituzioni di rispondere al grido silenzioso dei tanti fragili del Paese dando prova di unità e di fattiva operosità. L'associazione farà la propria parte senza riserve.

Questo è il tempo di pensare il futuro dell'Italia con uno sguardo inclusivo e con una visione di lungo periodo. Sarà importante mettere al centro l'impegno per l'educazione delle giovani generazioni. Bisognerà investire per creare occasioni di sviluppo e lavoro, e riflettere su come promuovere un'economia che non crei dinamiche di scarto e di esclusione.

Occorrerà prendere sul serio la sfida della cura del creato nella logica dell'ecologia integrale. Non potrà esserci futuro senza la pace: per costruirla occorre un grande lavoro educativo, a tutti i livelli, oltre a scelte concrete come la riduzione delle spese nella fabbricazione di armi.

Vogliamo continuare a rivolgere il nostro sguardo al Mediterraneo, dove ancora negli ultimi giorni sono avvenute tragedie imperdonabili: tutto ciò che è umano ci riguarda e ci impegniamo a non ignorare mai le sofferenze di ogni nostro fratello e di ogni nostra sorella. Al termine della XVII Assemblea nazionale, come Azione Cattolica vogliamo continuare a camminare con rinnovato coraggio nelle nostre comunità locali insieme ai pastori, ai presbiteri, ai credenti e a tutto il popolo amato dal Signore. Desideriamo aiutare la Chiesa italiana a spingersi lungo le vie della conversione missionaria: proveremo a dare il nostro contributo con la disponibilità al dialogo e all'incontro con tutti e per tutti.

La cura di ciò che ci accomuna, del Bene di noi tutti, ci incoraggia a guardare con fiducia e Speranza a questa fase di ricostruzione intrapresa dal Paese.

«Siamo giardinieri, non padroni di un popolo numeroso».

Da «giardinieri», ci impegniamo ad offrire il nostro contributo custodendo con mitezza i «semi» che, in profondità, trasformano la nostra storia. ■

“Buone notizie” appese ai cancelli delle case da Azione Cattolica ragazzi: un modo originale per essere costruttori di pace

Passeggiando per le strade di Almenno San Salvatore in questi giorni può capitare di imbattersi in strani cartelloni appesi ai cancelli delle case, contrassegnati da un megafono: sono stati disegnati dall’Azione Cattolica Ragazzi e rappresentano un modo originale per lanciare messaggi forti alla gente del paese e diventare così *“costruttori di pace e fratellanza”*.

L’Azione Cattolica può contare su una lunga tradizione ad Almenno San Salvatore.

Non deve sorprendere quindi che qui abbia sede uno dei gruppi più numerosi e attivi della nostra diocesi: conta novantun membri, di cui circa la metà sono bambini e ragazzi. Molti per un paese di 5.200

abitanti o poco più.

Sono ormai poche – spiega Stefania Rota, del gruppo degli educatori – le parrocchie che hanno un gruppo di Azione Cattolica ragazzi. Promuoviamo tante iniziative per grandi e piccoli, coinvolgendo, quindi, anche le famiglie.

Forse il segreto sta in questo, *“nell’entusiasmo e nella passione che ci mettiamo”*.

Le frasi sui 200 cartelloni sono tratte dall’enciclica *“Fratelli tutti”*. Il tema che Azione Cattolica aveva indicato a livello nazionale è **“Segui la notizia”**, e ci è sembrato bello poterlo sviluppare in una maniera semplice ma che potesse coinvolgere l’intera comunità.

La vita dell’associazione è scandita da tanti impegni diversi: ci sono le gite, gli incontri con le famiglie, le feste, gli spettacoli, i momenti di preghiera.

I ragazzi, una volta al mese, vanno anche a fare gli auguri ai “non-

ni” del paese che hanno più di 85 anni: *“Gli portiamo un pensiero e restiamo a chiacchierare con loro, la domenica mattina che è di solito la giornata in cui ci incontriamo”*.

Prima della pandemia il gruppo di Acr aveva avviato anche un’iniziativa nata per sviluppare nei ragazzi il senso di responsabilità e la capacità di mantenere un’attività da soli. *“Era una specie di paninoteca parrocchiale in cui i ragazzi dovevano pensare a tutto: l’allestimento dei tavoli, il servizio, la preparazione del cibo”*.

“L’abbiamo fatto per due anni, è piaciuto a tutti ed è andata molto bene, purtroppo da quando è iniziata la pandemia abbiamo dovuto sospendere tutto”.

Con i ragazzi delle medie gli educatori stanno lavorando alla preparazione di un giornalino: hanno incominciato imparando a creare articoli ma anche giochi enigmistici, hanno appreso le basi della buona comunicazione: un aiuto a leggere in modo critico il grande flusso di notizie in cui tutti ci troviamo costantemente immersi. *“Li abbiamo anche invitati a riflettere – prosegue Stefania – sui diversi ruoli delle persone che lavorano nel giornale, e su come ognuno richieda di esprimere il proprio talento”*. Ci sono stati tutorial, disegni, i barattoli dei talenti in cui collocare anche la propria famiglia”.

I ragazzi disegnando, colorando e incollando hanno creato la propria redazione e poi sono andati in giro per il paese a caccia di notizie. Hanno imparato a conoscere meglio se stessi e le persone che hanno intorno, scoprendo nel frattempo che *“Nessuno può affrontare la vita in modo isolato”*. ■



ACR: la storia sospesa



Durante l'estate, per tenere in contatto i gruppi ACR abbiamo pensato a questa iniziativa. Abbiamo mandato l'incipit di un racconto ai gruppi ACR e abbiamo chiesto se potesse passare, virtualmente, di mano in mano dei ragazzi fino a completare la storia. L'incipit voleva dare spunti per far emergere dai ragazzi come hanno passato i periodi di lockdown. A Settembre abbiamo raccolto i lavori fatti e ci sono pervenute le storie che vi stiamo presentando.

Ecco l'ultima pervenuta dalla parrocchia di Almenno S. Salvatore

BUONA LETTURA!

Il Signor Gulliver Write, scrittore e viaggiatore, nelle sue ricerche per un nuovo libro capitò a tarda sera, in una strana città.

Su tutte le vie di accesso al paese una grande insegna, a caratteri cubitali stava scritto "È OBBLIGO STARE DISTANTI ALMENO 1 METRO".

Incuriosito varcò l'accesso alla città e notò subito che le persone che si incontravano si salutavano stando

a distanza, nessuno si stringeva la mano o si abbracciava, nessuno camminava tenendosi per mano, non gli innamorati, ma nemmeno le madri con i figli.

Dove non era possibile rispettare questo obbligo come nei negozi o nelle scuole, le persone erano separate da pannelli di vetro.

Stanco dal lungo viaggio e curioso di capire il perché di questa regola ferrea che tutti rispettavano decise

di fermarsi per la notte.

All'ingresso dell'albergo Far-Apart il Sig. Gulliver venne accolto dalla Signora Gisella M. (così era scritto sulla targhetta attaccata alla camicetta) che da dietro dal suo banchone con vetrata sfoggiava il suo miglior sorriso e invitava Gulliver a lavarsi accuratamente le mani; poi lo accompagnò, sempre a debita distanza, nella sua camera.

Una volta solo nella sua stanza, sistemate le sue cose, Gulliver iniziò a pensare a quella città e quante domande non risposte: perché stare così distanti? Cosa sarà mai successo per comportarsi così? E quelle persone con le bocche coperte da mascherine incontrate per strada, perché? Tra tutte le domande cadde esausto sul letto senza nemmeno togliersi i vestiti.

Al mattino il sole era alto in cielo, dalla finestra della sua camera vedeva la città viva, molte persone in strada e Gulliver non vedeva l'ora di iniziare questa avventura.

GULLIVER E IL RACCONTO DELLE EMOZIONI

Una sistemata, zaino in spalle escese le scale per recarsi a fare un'abbondante colazione, immaginandosi già di trovare un ricco buffet di brioches, torte, marmellate e dolci di ogni genere disposti su un gran bel

tavolo. All'ingresso della sala, però non trovò ad accoglierlo una grande tavolata al centro, ma dei tavoli ben distanziati con barriere di plexiglass in mezzo e sedie disposte in modo da assicurare il distanziamento di un metro tra un cliente e l'altro.

Gulliver incredulo, deluso e troppo incuriosito decise

di chiedere spiegazioni. I camerieri erano troppo impegnati per rispondere alle sue mille domande, tantissimi pensieri e interrogativi frullavano nella sua testa riguardo questa cosa inconsueta, allora decise di uscire dall'albergo per andare in centro città. Gulliver si alzò e all'improvviso un signore lo chiamò e gli disse "Se va in strada si ricordi di mettere la mascherina! Mi raccomando! È molto importante!".

E Gulliver gli rispose: "Ma io non ne ho nemmeno una, come posso fare?"

L'uomo spiegò a Gulliver che davanti all'albergo c'era un negozio dove vendevano vari tipi di mascherine. Gulliver lo ringraziò e corse verso il negozio coprendosi con un fazzoletto la bocca e il naso. Scelse una strana mascherina tutta colorata con disegnato un arcobaleno e con scritto "ANDRA' TUTTO BENE!".

Adesso si sentiva pronto per iniziare la sua avventura e per capire cosa mai era successo in questa città che aveva portato tutti gli abitanti a distanziarsi tra loro e a nascondere il proprio viso. Decise di seguire un gruppo di ragazzi che si dirigevano verso ...un museo che esponeva delle immagini che mostravano la città come un posto "normale": nelle foto e nei quadri si vedevano le vie e le piazze che Gulliver aveva appena attraversato piene di gente che si salutava stringendosi la mano e abbracciandosi senza coprirsi il viso con la mascherina. Mentre Gulliver incuriosito ammirava le opere d'arte un impiegato del museo lo rincorse dicendo: "Mi scusi, mi scusi, mi sono dimenticato di misurarle la temperatura!". Gulliver perplesso si lasciò misurare la febbre con un aggeggio che sembrava una pistola, ma ne approfittò per chiedere: "Mi scusi signore, non sono malato! Per quale motivo mi prova la febbre? Non siamo in ospedale!".

Il curatore del museo spiegò a Gulliver che era una regola imposta dal governo e che nessuno poteva trasgredirla. Gulliver, ancora più confuso di prima, visitò il museo ed era talmente interessante che non si rese conto che era mezzogiorno, fino a che la pancia iniziò a brontolargli.

A quel punto decise di recarsi in un piccolo ristorante che aveva molti tavoli apparecchiati nella piazza principale, anche questi però erano distanziati e divisi tra loro da pannelli di vetro che erano stati decorati con disegni colorati.

Si sedette al primo tavolo libero e attese l'arrivo del cameriere, che si presentò ancora con la pistola prova-febbre, mascherina e addirittura la visiera sugli occhi. Stanco di tutte quelle stranezze Gulliver chiese: "Mi scusi signore, sono uno scrittore-viaggiatore, sempre alla ricerca di novità, curiosità e niente mi spaventa o mi preoccupa, ma son qui da solo un giorno e molte

delle mie domande sono ancora senza risposte ed i miei occhi vedono cose nuove.

Vedo persone con il volto cambiato, perché in parte nascosto da una mascherina, pur bella e alla moda che sia; vedo degli occhi che esprimono rassegnazione, paura, incertezza e appaiono lucidi, come dopo un pianto; il suono della voce delle persone è ovattato, non sono chiare le parole e come si fa, quindi, a parlare o addirittura fare un discorso?

Noto che non c'è contatto tra le persone, sia che vogliano esprimere affetto, sia che vogliano esprimere amicizia. Come si fa a socializzare?

Tutto questo è strano e di conseguenza mi preoccupa! Cosa è successo e come posso rendermi utile tra di voi?"

"Al termine del mio turno di lavoro" disse il cameriere "tra circa un'ora, l'accompagnerò in un posto dove otterrà ed avrà risposte ad una sola condizione".

"Quale?" chiese incuriosito Gulliver.

"Non potrà fare nessuna domanda, solo i suoi occhi ed il suo cuore potranno esserle d'aiuto".

Il cameriere, poco dopo, si presentò al tavolino invitando Gulliver ad indossare un casco, degli occhiali stile aviatore ed a posizionarsi sul sellino della sua moto-si-decar.

La partenza fu un po' brusca ed inaspettata e Gulliver perse l'agenda con la penna, accessori inseparabili per lui.

Non chiese di fermarsi per recuperare il tutto per non essere scortese con il cameriere così disponibile e poco dopo imboccarono una strada, stretta e tortuosa, con direzione "La Fontana dei Pensieri"!

Gulliver, seduto di fianco alla moto, sul carrozino, rimase bene attaccato, perché la strada era piena di buche e ad ogni curva rischiava di essere sbalzato fuori. Arrivati alla fontana il cameriere disse a Gulliver che le risposte si trovano lì.

Doveva mettere le mani dentro l'acqua che zampillava, porre con il pensiero le sue domande e alla fine avrebbe dovuto ringraziare la fontana donandogli una monetina.

Gulliver tese le braccia e lasciò che l'acqua gli bagnasse le mani. Si sentì subito molto calmo e rassicurato e pose, con il pensiero, alcune delle domande che lo assillavano.

"Oh cara fontana, tu che sembri avere il potere di lavare via ogni preoccupazione, dimmi cosa sta succedendo????"

Perché tutti sono così silenziosi, pensierosi, tristi, distanti tra loro????"

La fontana gli rispose: "Caro scrittore-viaggiatore Gulliver, la popolazione di questa città è sotto assedio!"



Ha ricevuto l'attacco di un nemico invisibile, un virus, molto pericoloso, che come un re tiranno vuole imporre la sua presenza su tutti e proprio per questo le persone lo chiamano CORONAVIRUS.

La guerra a questo re malvagio non può essere fatta con le armi e purtroppo non possiamo neanche parlargli. Lui è determinato e vuole vincere la partita a scacchi con l'uomo. Ora ti dirò una cosa molto importante, ascoltami bene.

L'uomo non è innocente! Da millenni sta sfruttando in modo esagerato l'ambiente e gli animali che ha ricevuto in dono con la vita! Ha imposto la sua presenza ovunque, quasi sempre, trascurando totalmente l'equilibrio prezioso della vita stessa! Molte aree del pianeta e molti animali sono morti e stanno morendo per colpa dell'uomo.

Alcune persone potrebbero pensare che ci sia nasosta, in questo attacco, una punizione, ma non è così! La vita sta chiedendo all'uomo di ripartire da un unico prezioso concetto, da un'unica preziosa parola, importantissima, che sono sicura ricorderai, anche se non hai penna e taccuino”.

“Quale è questa parola?” chiese Gulliver.

“La parola è RISPETTO! Tutti gli abitanti sanno che devono pensare più volte al giorno al RISPETTO! Che devono ricominciare ad avere rispetto verso gli altri e verso il mondo che li circonda ed io sono qui perché ho il compito, attraverso l'acqua, di aiutare ancora una volta l'uomo e di ricordargli la prima e la più importante di tutte le regole che dovete seguire per allontanare il pericolo: **DOVETE LAVARE CON MOLTA CURA LE MANI!**”

Gulliver la guardò stupito e sorpreso.

“Sì, proprio le vostre mani, che vi hanno permesso di manipolare ogni cosa presente su questa Terra vanno lavate con il sapone, strofinando bene ogni zona, anche fra le dita e poi risciacquate abbondantemente con l'acqua! Credimi Gulliver, solo a mani pulite e vuote potete ricominciare. Ora prendi un po' del sapone che troverai su quel muretto e detergi per bene le tue mani; io, poi, con la mia acqua porterò via da loro ogni traccia del nemico. Le persone di questo paese ripetono più volte questo gesto durante il giorno e ripetono nella loro testa e nel loro cuore che fanno questo per “RISPETTO”: io posso sentirli! Solo quando avrai le mani ben pulite ed asciutte devi proseguire la tua ricerca. Dovrai ascoltare il sarto Angelo, in quella bottega laggiù! Lui ti dirà qual' è la seconda regola che qui le persone seguono per allontanare l'attacco del re-virus”.

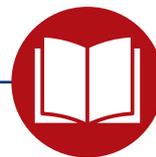
Gulliver gridò dentro di sé “RISPETTO!!!!” e lanciò nella fontana la monetina che aveva in tasca per ringraziarla. Prese un po' di sapone e mettendosi la mascherina, salutò il cortese cameriere che si allontanò con la sua moto. La curiosità di Gulliver di sapere cosa avesse da dire il sarto Angelo in merito alla seconda regola per allontanare l'attacco del re-virus era forte e quindi con passo rapido, schivando le buche e senza indugi scese sino alla bottega.

“Ecco l'insegna del sarto Angelo!” - esclamò Gulliver e fermatosi di fronte alla vetrina vide poche semplici cose in esposizione, ma soprattutto venne colpito da una scritta riportata sulla porta che diceva “UNITI RINCUCIREMO LA NOSTRA VICINANZA”.

Dopo un attimo di riflessione sulla frase, la sua natura di scrittore iniziò a trasformarsi in quella di ricercatore di una soluzione che potesse riportare la città alla bellezza dei quadri del museo. Gulliver in modo deciso premette il campanello DRINN DRINN e la porta si aprì. “Buongiorno, sono Angelo, come posso aiutarla?”

“Buongiorno, sono Gulliver e vengo da lei sul suggerimento della Fontana dei Pensieri. Mi chiedevo se può indicarmi come poter sconfiggere l'attacco del re-virus”.

“Caro Gulliver apprezzo la tua volontà di voler lottare



da solo per sconfiggere un nemico invisibile, ma questa non è una guerra: è una pandemia! Solo con l'UNIONE di tutte le persone potremo debellare questo nemico invisibile".

"UNIONE" disse Gulliver "E cosa intende con questa parola visto che tutti in questo momento sono lontani tra di loro? Non capisco!!".

"Io sono un semplice sarto e ho un piccolo negozio che mi permette di guadagnare il giusto per poter mangiare, ma durante questo periodo ho lavorato molto gratuitamente per poter costruire mascherine da donare alle persone per proteggerle da questo male che ci sta circondando, come quella che stai indossando. Tutti gli uomini - per quanto possibile - dovrebbero essere UNITI perché l'unione fa la FORZA, ed è in questo momento che lo star lontano l'uno dall'altro ci permette di lottare con maggior energia ed essere più UNITI".

"Un paradosso" disse Gulliver, ma iniziò a sentire che la gente era più vicina di quanto la sua prima impressione all'ingresso della città gli avesse dato. Ringraziò il sarto delle belle parole, acquistò tre mascherine fatte a mano e mentre stava pagando Angelo chiese allo scrittore una cortesia:

"Riusciresti a portare questa mascherina ad una persona anziana che si trova sulla via Adua al civico 3 e che non ha nessuno che la può aiutare? È una signora saggia e semplice che saprà illuminare il tuo percorso facendoti riscoprire alcuni valori e regole della vita".

Uscito dal negozio - con le due parole memorizzate in testa "RISPETTO, UNIONE" - si mise a camminare per le vie della città con leggerezza come se fosse ormai nativo di quel posto e mentre svoltava l'angolo della via Adua si imbatté in due persone che non avevano indossato la mascherina...

Erano due uomini di mezza età, con vestiti eleganti, che chiacchieravano tra loro senza mantenere le distanze. Gulliver, col cuore in gola, li fermò, chiedendosi se la malattia fosse già sparita. "Scusate, vedo che non portate la mascherina. Ma siamo finalmente liberi?" I due signori scoppiarono in una fragorosa risata e commentarono con un sorrisetto: "Il nostro è un Paese libero, e tutti possiamo fare quello che vogliamo! Noi la mascherina non la vogliamo, e non la mettiamo!".

Allora Gulliver, sconvolto, cercò di spiegare loro quello che la fontana gli aveva detto, di come la mascherina fosse importante per fermare questo virus. Spiegò loro che essere liberi vuol dire pensare non solo a se stessi ma anche agli altri. I due signori, però, non diedero ascolto alle parole di Gulliver e continuando a ridacchiare, si allontanarono da lui senza neanche salutarlo. Gulliver, dispiaciuto, pensando a cosa potesse fare, li guardò allontanarsi e si riavviò verso la casa dell'an-

ziana signora. Voltato l'angolo, vide una pattuglia di carabinieri.

Gulliver sopraffatto dall'avvenimento si fece coraggio e parlò loro dell'accaduto e i due carabinieri risposero: "Ha ragione signor Gulliver, la pensiamo come lei. Non tutte le persone sono come lei, rispettose delle regole imposte dal governo. Non sono stati cittadini valorosi e consapevoli della situazione emergenziale che stiamo vivendo". Quando ebbero finito di parlare Gulliver ringraziò i carabinieri della loro riflessione e salutandoli riprese il suo cammino verso la casa dell'anziana signora. Una volta arrivato a destinazione suonò il campanello diverse volte senza ottenere risposta e iniziò a preoccuparsi. Gulliver fece un bel respiro, suonò ancora una volta e a quel punto sentì una debole voce che diceva: "Sto arrivando, sto arrivando, sono nell'orto!". Gulliver la guardò: era un'anziana signora con la pelle rugosa, i capelli erano grigi raccolti in un cucù, indossava un vestito semplice ma carino, ai piedi aveva dei vecchi zoccoli pieni di terra, i suoi occhi erano di un bel verde brillante e trasmettevano un po' di malinconia. Gulliver la salutò stando a debita distanza con la mascherina e l'anziana signora lo invitò ad entrare dal cancello, sempre mantenendo la distanza di sicurezza. Gulliver quindi le chiese il perché dei suoi occhi un po' di tristi e lei raccontò che prima dell'arrivo di questo tremendo virus la città era molto diversa: tutti i giorni, i bambini, quando uscivano da scuola si radunavano nella piazzetta vicino a casa sua, intorno alla fontana e



si sentivano le loro risate, gli scherzi e i giochi. I bambini avevano l'abitudine di passare davanti alla casa dell'anziana signora che sempre donava loro qualcosa: caramelle, frutta e verdura del suo orto. In particolare, una bambina, la più piccolina, era attratta dai suoi girasoli e si avvicinava sempre sorridendo felice. Per l'anziana signora i bambini erano la sua gioia, lei donava loro quelle piccole cose, come se fossero i suoi nipotini e adesso invece la scuola era chiusa e i bambini non potevano più avvicinarsi agli anziani, per non farli ammalare. Anzi, purtroppo durante il periodo più brutto del virus molti anziani erano morti.

A quel punto alla donna s'illuminarono i grandi occhi verdi e chiese a Gulliver di portare una manciata di semi di girasole alla piccola bambina che abitava in via Gentile n°12, vicino all'oratorio della città. Gulliver rimase stupito da questa richiesta, ma subito le disse che avrebbe esaudito il suo desiderio con piacere. Incantato dal racconto e dalla gentilezza della signora, quasi si stava dimenticando di dare all'anziana la mascherina cucita dal sarto e quando la donna la prese disse: "I PICCOLI GESTI RENDONO LA VITA SPECIALE!". Gulliver la salutò e mentre andava dalla bambina, stringendo i semi nella mano, ripeteva: "RISPETTO, UNIONE, PICCOLI GESTI".

Mentre rifletteva su quelle parole si trovò di fronte un uomo anziano che chiedeva aiuto, stava male ed era terrorizzato. Alcune persone più distanti avevano prontamente chiamato l'ambulanza ma Gulliver era proprio lì a un passo da lui! Gulliver era confuso e pensava: "Forse questo signore ha quel terribile virus? Cosa devo fare?". Il suo istinto umano prevaricò sulla paura del contagio, si avvicinò e l'uomo si accasciò su di lui. Gulliver lo fece sdraiare e lo rassicurò con le sue parole e con il suo sguardo amichevole sino all'arrivo dei soccorsi. D'improvviso Gulliver si trovò catapultato nel meccanismo del virus: era stato attento, ma per tutela sua e degli altri era indispensabile fare tutti gli accertamenti in ospedale. E qui conobbe degli eroi: persone che avevano fatto del loro mestiere una vocazione e che in questo periodo erano stati messi a dura prova, ma ogni giorno nonostante la fatica regalavano sguardi sorridenti, tanta speranza e fiducia agli ammalati.

Gulliver in quel luogo, in cui si condensavano le paure e le sofferenze che il virus aveva seminato, si sentì parte di quella realtà e stranamente non si sentì angosciato ma si sentì avvolto da una strana serenità perché di fronte a tanto dolore aveva percepito anche tanta fede nella vita. Gulliver ricevette la bella notizia che l'uomo che aveva aiutato stava bene e che anche lui era fuori pericolo e poteva tornarsene a casa. Gulliver si ritrovò all'aria aperta e si sentì affamato, mise la mano in tasca

per cercare qualche moneta per un panino, ma si trovò fra le dita i semi di girasole della dolce vecchietta: aveva una promessa da mantenere e si diresse verso la casa della bambina, ripetendosi "RISPETTO, UNIONE, PICCOLI GESTI E ...FEDE."

In quattro e quattr'otto arrivò in via Gentile, cercò la casa della bimba e al numero 12 trovò una bella casetta con tante aiuole, piene di fiori, ognuna contrassegnata da un cartellino di riconoscimento: azalee, rose, ortensie, calle, zinnie e chi più ne ha più ne metta!

Una sola aiuola era desolatamente spoglia: quella con la scritta "girasoli".

Gulliver intravide alla finestra una bimba affacciata sul cortile, con l'aria un po' sconsolata, come se aspettasse qualcosa o qualcuno che tardasse ad arrivare.

All'avvicinarsi di Gulliver, la bimba si accorse della sua presenza ed i suoi occhi curiosi ebbero un piccolo lampo di felicità. La sua vocina all'interno della casa chiamò "Mamma, c'è un signore alla porta!" e la piccola spalancò l'uscio senza aspettare che Gulliver suonasse. "Buongiorno cara!" disse Gulliver un po' sorpreso "Ho una piccola cosa per te!"

Nel frattempo, anche la giovane mamma aveva raggiunto la piccola.

"Davvero?" disse la bimba. "E cosa è?"

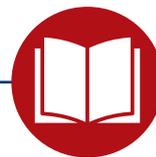
Appena Gulliver aprì il pacchetto di semi di girasole, la piccola capì e s'illuminò.

Rivolgendo lo sguardo al nostro viaggiatore esclamò: "I girasoli di nonna Anna! Ora potrò seminarli con la mamma e lei mi sembrerà più vicina, nell'attesa!".

Gulliver sorrise e porse i semi alla bimba, salutò ed allontanandosi pensò a tutte quelle parole preziose incontrate nei giorni precedenti: "RISPETTO, UNIONE, PICCOLI GESTI, FEDE E..." e aggiunse un altro piccolo tassello: aveva capito che era necessario cercare ciò che era "ESSENZIALE" nella vita.

"Una giornata piena", si disse e continuava a pensare e ripensare a ciò che aveva vissuto. Dopo essere rientrato in albergo si ritrovò ancora una volta ad abbandonarsi vestito sul letto, ma senza riuscire a dormire: tutte le emozioni vissute erano difficili da gestire e non trovava il modo per dare loro la giusta collocazione nella sua mente.

Ad un certo punto però si addormentò e quando aprì gli occhi, dopo una lunga e rilassante dormita, Gulliver notò subito qualcosa di strano, come se qualcuno fosse stato nella stanza mentre lui dormiva. Vicino a lui non c'era nessuno, era solo come la sera precedente, ma una cosa diversa c'era: voltando il viso verso la finestra, vide sul comodino accanto al letto la sua agenda e la sua penna. Non un'agenda qualsiasi, non una penna qualunque, ma proprio quelle che apparteneva-



no a lui e che nella fretta della partenza in motocicletta aveva perso il giorno precedente.

Come erano arrivate fin lì? Gulliver non riusciva a capacitarsi di ciò che stava succedendo, ma ormai sapeva che tutto ciò che capitava in quella strana città aveva un senso e solo in quel momento capì che cosa voleva dire quest'ultima sorpresa!! CONDIVISIONE era la parola che avrebbe aggiunto a quelle raccolte la giornata precedente, CONDIVIDERE era ciò che gli veniva chiesto di fare e gli sembrò chiarissimo qual fosse il modo per farlo. Prese la sua agenda e scrisse su ogni foglio le parole raccolte:

rispetto, unione, piccoli gesti, fede, essenziale, condividere
 rispetto, unione, piccoli gesti, fede, essenziale, condividere

Continuò a scrivere fino alla fine dei fogli e appena fatto li strappò uno alla volta, se li mise in tasca e uscì dalla stanza. Salutò la Signora Gisella M. alla reception e le regalò uno dei fogli: lei lo guardò stranita, ma Gulliver le spiegò che con quel gesto inconsueto voleva condi-

videre le sue emozioni con tutti, far vivere a chi incontrava quello che lui aveva vissuto in modo inaspettato il giorno precedente.

Scese in strada e regalò a tutti i passanti uno per uno i foglietti con le scritte: spiegava, a chi chiedeva il motivo del suo gesto, che nonostante le mascherine e il distanziamento le emozioni dovevano essere raccontate per farle rivivere anche nella vita degli altri! E non si stancava di ripeterlo e di raccontare delle fantastiche persone incontrate e di ciò che aveva vissuto con loro! Era felice Gulliver: non solo aveva trovato l'idea per il suo nuovo libro, ma lo aveva anche già scritto, così, a più mani, con l'aiuto di tutti quelli che aveva incontrato. Ora rimaneva solo una cosa da fare: trovare il modo per ringraziarli, ma questa è tutta un'altra storia che deve ancora essere scritta. ■

Scritta da:

Mario, Pietro, Anna, Gabriele, Beatrice, Elena, Sofia, Lorenzo, Giulia, Gemma, Nicole, Anita, Aurora, Gaia, Nicole, Alessandro, Martina, Anita e Titti (ACR di Almenno S. Salvatore)

Azione Cattolica
Diocesi di Bergamo

chi
 ACR, GIOVANI
 & ADULTI

dove
BERGAMO
 Città Alta **Seminario**
 con entrata parcheggio del
 Seminario Comunità delle Me-
 die VIA TRE ARMI (dietro "La
 Marianna")
SARA' POSSIBILE RAGGIUNGERE
CITTA' ALTA IN AUTO FINO
ALLE ORE 10:00 E DALLE 12:00
ALLE 14:00.

Segui la notizia

FESTA DIOCESANA

come

PROGRAMMA DELLA GIORNATA
 ore 9.00 accoglienza
 ore 9:30 inizio della festa
 ore 12.30 Pranzo al sacco
 ore 14:45 S. Messa in
 Chiesa Ipogea del
 Seminario
 Ore 14:15 momento di
 adorazione libera

quando
 dalle
 ore 9:00
 alle
 ore 16:00

perché
 Per leggere i "fatti" della propria
 vita, scavare a fondo, approfondire e
 scoprire la presenza di Dio e
 raccontare, testimoniare, narrare al
 mondo la Buona e Bella Notizia di cui
 siamo destinatari.

N.B.: In rispetto delle norme
 covid19 si richiede
l'iscrizione
 presso la segreteria
entro il 27 maggio

6
giugno
2021

Scegliamo noi

di Chiara e Leonardo

Nonostante la prossimità dell'Esame di Stato e l'anno scolastico travagliato i nostri segretari Chiara Beretta e Leonardo Persico hanno preso parte al Congresso nazionale. Passandogli la penna qui di sotto riporterò il loro resoconto.

Dall'11 al 18 aprile si è tenuto il XVII Congresso nazionale del MSAC dal titolo "Scegliamo il noi!". Come dice il nome, è stata un'occasione per mettere al primo posto noi studenti e una scuola capace di creare comunità e inclusione. Ci siamo, infatti, interrogati su temi fondamentali per il movimento come la rappresentanza studentesca, la mobilità e i trasporti, l'edilizia scolastica e le forme di apprendimento. Quest'anno essi hanno un valore ancora maggiore in quanto la pandemia ha avuto un forte impatto sul mondo della scuola:

sono venuti a galla problemi ignorati negli anni passati, ma sono anche stati integrati alla didattica nuovi strumenti e nuove risorse. Confrontandoci con segretari e membri d'equipe di tutta Italia, abbiamo quindi potuto elaborare un Documento congressuale che tiene conto di ciò che ci ha insegnato la situazione attuale.

È stata una splendida occasione per ritrovare il clima euforico e coinvolgente degli incontri nazionali, capaci di trasmettere tanta carica e tanta voglia di fare. Abbiamo potuto confrontarci con altri studenti provenienti da diverse parti d'Italia, ma uniti da una grande passione per la nostra scuola. Infatti, durante questi giorni di congresso abbiamo riscoperto con enorme piacere la dimensione nazionale del Msac, come una grande famiglia capace di accompagnare noi studenti nella nostra

crescita.

Abbiamo poi parlato della responsabilità di essere membri dell'equipe Msac, una responsabilità che ci porta a metterci in gioco ma, soprattutto, che avvicina ancora di più tutti noi msacchini.

In conclusione del congresso abbiamo anche votato il nuovo segretario nazionale e il nuovo vice segretario: Lorenzo Pellegrino e Ludovica Mangiapanelli. Infine, dopo le bellissime parole che ci siamo scambiati durante il congresso, è giunto il momento di agire all'insegna del motto di don Milani **"I care"**, per vivere appieno e insieme la nostra scuola".

Il Documento congressuale è visionabile sul sito del XVII Congresso. Quest'anno scolastico e non solo oramai volge al termine e nonostante ciò MSAC è appena ripartito! ■



Era questo il titolo scelto per il secondo incontro di formazione della Bussola avvenuto lo scorso 28 febbraio per il settore adulti sul tema della fragilità.

Eravamo partiti dal chiederci quale era il nostro rapporto con la fragilità durante il campo scuola di settembre 2020 poi, a gennaio, avevamo riflettuto su come ci rapportiamo con la fragilità dell'altro aiutati dalla brillante testimonianza di Angela Turi, pubblicata sul precedente numero di Lavoriamo Insieme.

Questa volta ad aiutarci nella riflessione è stata Olivia Osio, progettista della Caritas di Bergamo, con la quale abbiamo provato a ricercare possibili risposte alla fragilità, anche attraverso lo strumento delle reti.

Don Luca ci ha subito stimolato con il brano di Genesi relativo ai fratelli Caino e Abele.

"Sono io il custode di mio fratello?" risponde Caino a Dio.

Appunto: Mi riGuarda?

Una domanda che risuona ancora molto attuale, in un mondo caratterizzato da tanta indifferenza e individualismo.

Il tutto è legato ad un'altra domanda: Siamo pronti alla fratellanza?

Se Papa Francesco ha sentito l'esigenza di scrivere un'enciclica sulla fratellanza (Fratelli tutti), forse abbiamo ancora molto da imparare.

Olivia ci ha subito messo in guardia: basta poco per ritrovarsi nella fragilità!

Ci sono molte persone che pur avendo bisogno, un po' per vergogna o per paura non chiedono aiuto.

Per noi è facile vederla negli altri, anzi spesso dividiamo le persone in categorie: chi aiuta e chi ha bisogno!

Ma come viene considerata la fragilità?

Molti la evitano, come qualcosa da emarginare; a volte c'è qualcuno che, invece, se ne prende anche carico, ma lo fa a volte in una forma un po' "pietistica".

Eppure non dobbiamo dimenticare che, all'interno di un corpo sociale, anche il fragile è parte integrante, è un soggetto con il quale bisogna entrare in relazione.

Le persone fragili hanno gli stessi diritti di stare nella comunità come tutti gli altri.

Spesso invece, come dicevamo, sono relegati ai margini!

Come fare allora per riportarli al centro?

Bisogna partire da ciò che ci unisce: siamo tutti uomini e donne che sappiamo benissimo, e la pandemia

ce lo ha ricordato bene, che nessuno si salva da solo. Deve cambiare la prospettiva nei loro confronti: "Non ti devo solo guarire, aiutare, ti devo fare spazio!"

È necessario pulire lo sguardo: mi riGuarda, non posso volgere lo sguardo da un'altra parte; alla fine le nostre storie si intrecciano tutte: ognuno ha bisogno dell'altro; invece a volte ci sentiamo autosufficienti.

Quando all'interno di una comunità matura questo sguardo di inclusione, si innesca quasi naturalmente un processo che porta a formare delle reti tra i cittadini per sostenere le fragilità.

Olivia ha citato due esempi: La casa di Luigi a Osio Sotto, nata per volontà dei genitori di Luigi, ragazzo disabile; essi hanno dato a disposizione una loro casa, che è diventata luogo di accoglienza per altre persone con disabilità medio lieve, seguiti da un'equipe formata da personale educativo e volontari, e perfettamente inserita in un progetto comunitario; l'obiettivo era proprio quello di stimolare l'autonomia degli ospiti e la crescita della comunità che è stata coinvolta in un percorso di condivisione e corresponsabilità e così facendo ha imparato a prendersi cura di chi è più fragile per riconoscere che la propria interezza è tale solo se non esclude nessuna delle sue componenti.

Un altro esempio viene dal mondo della scuola: a Monterosso, una mamma straniera e con 3 figli, rimasta senza marito scopre di avere una malattia che necessita di un'operazione urgente.

Scatta subito una rete di aiuti che permette di dare ospitalità ai figli intanto che la mamma affronta l'operazione.

Alla base di questi due esempi ci sta sempre la fiducia: da parte di chi chiede aiuto, da parte di chi lo regala e di chi è coinvolto (vedi figli secondo esempio) Quando queste reti nascono nel mondo della scuola diventano occasioni particolarmente educative per i ragazzi che maturano uno sguardo davvero inclusivo nei confronti della fragilità.

Possiamo dire che ne vale sempre la pena e che non bisogna mai avere paura di chiedere aiuto.

Spesso quando parliamo di rete, la identifichiamo subito con le reti istituzionali: in realtà quest'ultime sono sempre evoluzioni di processi che nascono spontaneamente dal "basso" e che generano tanto bene nella comunità e aiutano a maturare quello sguardo capace di non rimanere indifferenti alla nostra domanda iniziale: "Sono forse io il custode di mio fratello?" ■



ESERCIZI SPIRITUALI PER ADULTI

“Lo scopo del nostro vivere è uno,
solo, grandissimo: far nascere il
Cristo in noi.”

(don Antonio Seghezzi)

Venerdì sera

11 giugno

da remoto

“Perché Cristo sia
formato in voi” (Gal 4,19)
Introduzione all'esperienza
degli esercizi spirituali

Sabato 12 e

Domenica 13 giugno

In presenza a Rota Imagna
presso la casa Stella mattutina

- 1^ Meditazione: “Formati a
immagine di Gesù”.
- 2^ Meditazione: “Fedeli al Vangelo
in questo tempo”.
- 3^ Meditazione: “Nel mondo, ma
non del mondo”.

Quota di partecipazione e pernottamento ai due giorni presso la Casa
Stella Mattutina: 45€ ; soci 50 € non soci -quota singolo pasto: 15 €
Ancora più degli altri anni è necessario iscriversi **entro martedì 1 giugno**
in Centro diocesano 035239283 o dal sito dell'AC diocesana

Armida Barelli: una santità davvero geniale

di Piergiorgio Confalonieri

“**L**a Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia.”(Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 31) Rientra certamente nel novero di queste donne eccezionali Armida Barelli che prossimamente verrà beatificata a Milano, dopo il recente decreto di Papa Francesco. Basta scorrere rapidamente le scansioni della sua operosa esistenza. Armida Barelli nasce a Milano nel 1882. Dopo gli studi in Svizzera, sceglie come guida

spirituale Padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del S. Cuore, maturando la vocazione a consacrarsi al Signore nel mondo, ciò che la Chiesa riconoscerà più tardi come inedita forma di donazione sotto il nome di Istituti secolari. Proprio a Milano nel 1918 getta le basi di un'associazione che sarebbe diventata la Gioventù femminile (g.f.) di Azione Cattolica, costituita da migliaia e migliaia di giovani in ogni parte d'Italia: ne diverrà presidente nazionale fino al 1946.

Sempre sotto la guida di Padre Gemelli, Armida si offre come cassiera dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in modo che, grazie anche all'organizzazione ormai capillare della Gioventù femminile, possa concorrere al finanziamento dell'Ateneo dei cattolici. Inoltre avvia un'altra iniziativa molto importante: l'Opera della Regalità per una promozione popolare della cultura religiosa e del movimento liturgico. Consumata dalle enormi fatiche spese per gli altri Armida si spegne il



TESTIMONI

Armida Barelli: una santità davvero geniale

15 agosto 1952, a Marzio (Varese), nella casa di famiglia. Il suo fulgido esempio fa sì che si introduca la Causa di canonizzazione nel 1960. Ciò che mi ha sempre colpito in lei è la creatività che le ha consentito di intuire i bisogni del tempo offrendo risposte concrete. Il suo talento - Armida ha la tempra del *manager* tipicamente lombardo- che avrebbe potuto investire in campi diversi, lo mette invece al servizio del Regno. La Barelli è una pellegrina infaticabile per fondare circoli e tenere discorsi in miriadi di centri parrocchiali disseminati lungo la nostra Penisola. Personalmente posso dire che ho toccato con mano, in diversi incontri nelle varie Diocesi, l'impronta ancora viva della "Sorella Maggiore", come amava sentirsi chiamare.

Il suo metodo privilegia l'azione concreta che, lungi dal limitarsi alla sola dimensione organizzativa, tentazione sempre in agguato tra noi, vuole essere premessa imprescindibile per tessere relazioni durevoli e favorire percorsi ad ogni

livello. L'intuizione della Barelli è appunto vincente perché, in ultima analisi, sa intercettare le esigenze del tempo puntando sulla formazione integrale della donna, al pari di altre donne coraggiose (penso ad Elena da Persico!) andando oltre gli schemi culturali del tempo. Basti pensare che in molti casi la G.F. costituisce l'unico punto di aggregazione per le ragazze, fungendo persino da scuola elementare di base!

Centro propulsore di questo infaticabile zelo è un articolato proposito, assunto pure da vari laici del Movimento cattolico nella prima metà del Secolo scorso: santificarsi per santificare. In una parola: l'apostolato! Avere colto il senso ed il valore della sequela - per Armida Barelli è una folgorazione che scaturisce dal Cuore stesso di Gesù - è una scoperta così totalizzante che non può essere tenuta esclusivamente dentro di sé, per cui non esiste gioia maggiore che poterla donare.

Infatti la scalata alla santità non

è uno sforzo titanico in solitaria, bensì una cordata che favorisce l'ascesa e soprattutto mette al riparo da rovinose cadute, come ci ammonisce Papa Francesco perché *"sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la mistica di vivere insieme"*. (*Evangelii gaudium*, 87). Come non vedere pertanto nell'esperienza associativa dell'Azione Cattolica un'attuale e provvidenziale occasione per non appiattirsi nelle banalità della vita?

La beatificazione di Armida Barelli, oltre che essere un altro tassello di questa scuola di santità, può divenire spunto per un rilancio associativo perché, specialmente per quanto riguarda la donna, non sono né poche né lievi le sfide che i nostri giorni ci offrono. Rivisitare la sua figura pertanto è preziosa occasione per cogliere anche nelle non facili giornate di oggi, specie dopo la pandemia, la presenza divina che guida misteriosamente la storia ma che si attende che ognuno faccia la propria parte mettendosi in gioco. ■

Associazione Don Antonio Seghezzi

L'Assemblea dell'Associazione è convocata il

Domenica 06 giugno 2021

*alle ore 9.00 in prima convocazione
e alle ore 14:00 in seconda convocazione*

presso il Seminario Vescovile di Bergamo, in via Arena, 3
per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:
approvazione Bilancio al 31.12.2020, varie ed eventuali.

L'Azione Cattolica per don Seghezzi

di Mons.
Tarcisio Tironi

La formazione è necessaria

Tutti hanno bisogno di formazione. Perciò l'A.C., sostiene don Seghezzi già nei primi anni di sacerdozio, ha a cuore e propone itinerari educativi per tutti, differenziandoli per età e per categoria di persone.

Occorre *"Cominciare coi ragazzi del Catechismo a fare Azione Cattolica, a istruirli in essa"* (Diario II, 18.2.1932, p. 166); *"Formare i catechisti sia il nostro primo impegno"* (Scritti editi, p. 472); *"Coi dirigenti. Ci devono essere, prepararli, perciò scuola. Avere i Quadri completi, farli lavorare"*. (Quaderno Secondo, f. 14r).

Dopo tre anni di sacerdozio, tuttavia, l'Assistente parrocchiale di A.C. ha a cuore più di tutto l'educazione religiosa dei giovani, pronto ad offrire per questo fine le sue fatiche: *"Oh come si capisce il bisogno di*

istruire, formare, far fiorire dei giovani santi. Offro a questo scopo il mio lavoro e il mio silenzioso tacere, e il mio dolore nel non potere fare ciò che il programma dell'A.C. vorrebbe". (Diario II, 14.3.1932, p. 170).

Più tardi, in Centro diocesano, come assistente della G.I.A.C., è d'accordo con il presidente circa la necessità di *"istruire il Clero nell'AC, nel Vangelo, dare la fede"* (Diario IV, 30.6.1940, p. 14).

L'educazione è un *"lavoro che non si può improvvisare"* (Quaderno A.C. Varia, f. 8v) e perciò sono richiesti, insieme a corsi speciali di studio per preparare i religiosi, nuovi metodi formativi, anche se si fa fatica a svestirsi di quelli vecchi e questo spiega certe resistenze. Scrive infatti: *"Bisogna capire che lo svestirci di Metodi Vecchi è un po' svestirci di noi stessi e ciò costae a ciò si reagisce"*. (Quaderno A.C. Varia, f. 5v).



TESTIMONI

Don Antonio, afflitto nel vedere come i preti sono lontani dalla vita dei ragazzi, studia per individuare le strade migliori da utilizzare nella educazione delle nuove generazioni: nel mese di luglio del 1940 difende il Metodo Attivo.

Da buon pedagogo, afferma: *“Dio ci dà il paradiso soltanto se noi lo vogliamo. Egli ci aiuta ma vuole che noi lavoriamo con lui. Dio per primo ci insegna dunque quello che oggi chiamano “attivismo o metodo attivo”. Come educare la nostra volontà a volere? Attivismo... fare cioè che ognuno impari a fare lui stesso, allora c'è l'entusiasmo, c'è la voglia instancabile, c'è il sempre cominciare e mai sfiduciarsi.*

Ma perché la sfiducia, l'avvilimento, il pessimismo, il cessare di sperare in noi stessi, il cessare di sperare nel ragazzo fosse anche il più discolo, perché questa nera sfiducia non ci prenda e non ci fasci di tristezza sconsolata le ore della nostra vita bella che canta nel bel mondo pieno di cose create tutte belle, perché non ci prenda, dico, il pessimismo ecco il metodo sempre nuovo dell'educazione della volontà

insegnato da Gesù Signore nostro e poi dai santi e da tutti gli educatori che la Chiesa a schiere a schiere ha generato. Metodo che oggi dicono attivo perché fa agire noi, metodo che fa considerare il ragazzo non come una botte da riempire ma come una volontà, un cuore da guidare. La via è faticosa e sassosa la salita è dura; la via deve percorrerla con le sue gambe lui, il ragazzo, l'adolescente, il giovane, la via riesce a farla se aiutato da mezzi naturali (volontà dell'uomo) e da mezzi soprannaturali (grazia di Dio)”. (Scritti editi, pp. 129-130).

Si difende davanti alla Commissione Catechistica diocesana che lo accusava di essere troppo rivoluzionario: *“Oggi ho cercato di difendere il Metodo Attivo davanti alla Catechistica”. (Diario IV, 3.7.1940, p. 17-18).* L'essere educatori richiede perciò *“una continua formazione religiosa”* (Quaderno M. 470, f. 2v) che va ininterrottamente arricchita come si fa per l'aggiornamento di qualsiasi professione. ■

(8 - continua)

Abbiamo accolto con gioia e gratitudine la notizia che don Antonio Seghezzi ha avuto il riconoscimento delle virtù eroiche e viene riconosciuto dalla Chiesa come “Servo di Dio”.

Continuiamo a chiedere la sua intercessione e preghiera.

*O Dio grande e misericordioso in tutte le tue opere,
ti ringraziamo per il dono dei Santi.*

*Concedi a noi la gioia di vedere glorificato anche su questa terra,
il tuo servo don Antonio Seghezzi,
martire della fede e dell'obbedienza,
che, per tuo amore,*

*ha consumato la vita nel guidare i giovani alla santità
Insegnaci, sul suo esempio,*

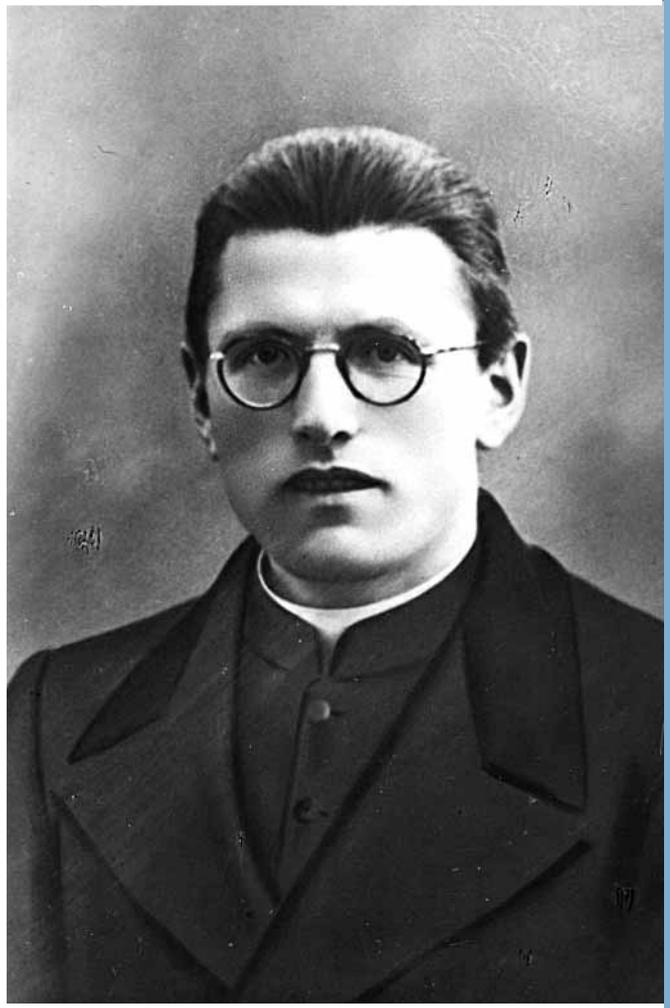
*a correre sulle vie delle Beatitudini
nella totale fedeltà alle esigenze del nostro Battesimo
e della vocazione che ci ha dato,
secondo l'insegnamento della Chiesa.*

Donaci la grazia che ti chiediamo

*e fa' che, insieme alla Vergine Maria,
sappiamo adorare in silenzio*

*il mistero della tua volontà e compierlo con generosità,
cooperando così alla salvezza di ogni uomo.*

Amen.



TESTIMONI

Dagli scritti di don Antonio

*...“Tempo di primavera è questo.
Sui nostri colli brilla la primavera.
Ce l'avete vicino a casa un ciliegio
che è tutto una nuvola bianca?
La vanga che taglia la vostra terra
non vi dà un profumo nuovo e caro?
Tempo di letizia è questo.
Vedete nei campi nascere i fiori.
Le foglie nuove non le avete guardate
nel vostro bosco dove quest'inverno
avete colle mani infreddolite
raccolto il fogliame secco per la vostra
stalla?
È la vita che torna.
È la vita del campo, del bosco delle
piante che ci donano tanta gioia”.*
*“Muri casti e nudi come una campana
grande, finestre senza ferro,
stanze luminose abitate da semplici....”*
*“...la casa ove fui bimbo così calda
di luce, di poesia di mamma...*

Don Antonio Seghezzi